

TANTA VOGLIA DI SERVIZIO, MA LO STATO DISINVESTE

EDUCATIVO PER TUTTI
Una giovane in servizio civile in un centro per minori (foto dalla mostra "L'altra metà del volontariato")

Dieci anni di servizio civile volontario in cifre. I giovani ci credono sempre di più. Ma i tagli imposti dalla crisi finanziaria del paese penalizzano l'esperienza. I posti messi a bando sempre più coperti. Ma dal 2006 se ne sono persi sette su dieci

di **Francesco Spagnolo**

Come in un gioco dell'oca, si va avanti ma si rischia sempre di tornare al punto di partenza. È la situazione che sembra vivere il servizio civile nazionale, a dieci anni dalla sua istituzione. Impresione confermata anche quest'anno dalla lettura dell'ultima *Relazione al Parlamento sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del servizio civile*, riferita ai dati del 2010.

Il rischio dell'arretramento è dovuto anzitutto alla riduzione dei finanziamenti. Per effetto dei tagli continui del governo (solo 170 milioni di euro stanziati nel 2010, con una riduzione di quasi il 20% rispetto al 2009 e del

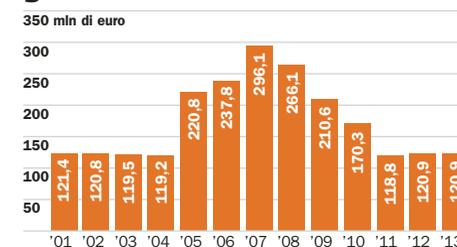
36% rispetto al 2008) e dello slittamento delle partenze, il 2010 segna infatti uno dei picchi più bassi nei dieci anni di attività del servizio civile nazionale (Scn), sia riguardo al numero dei volontari messi a bando, complessivamente 20.701, e soprattutto riguardo a quello degli "avviati" nell'anno: appena 14.144 volontari. Bisogna risalire agli esordi per trovare cifre di queste entità, con i 7.685 giovani avviati nel 2002. Senza retrocedere di molto, nel 2009 furono immessi in servizio 30.377 giovani: la riduzione è del 53,4%. Confrontando i dati con quelli del 2006 – anno del picco massimo, con 45.890 giovani in servizio – la riduzione è del 69,2%. In appena cinque anni, in altre pa-

role, si sono persi per strada 7 posti su 10. E il 2011-'12 non inverte la rotta: il nuovo bando, lanciato il 20 settembre con scadenza 21 ottobre, prevede 20.123 posti complessivi (pochissimo meno dell'anno precedente); Caritas Italiana è presente nel bando con 94 progetti in Italia (per 686 posti, nel 2010 erano 745) e 8 all'estero (65 posti, erano 36).

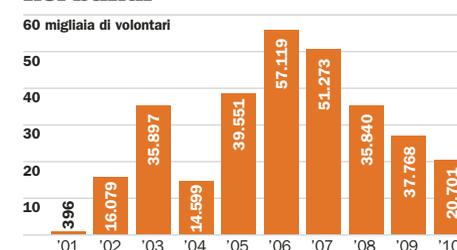
Domande da Sud

Ma se diminuisce l'offerta, rimane sempre altissima la richiesta, da parte dei giovani, di poter accedere a questa esperienza. Tanto che il 2010 ha fatto segnare un nuovo record, nella copertura dei posti messi a bando: è stato

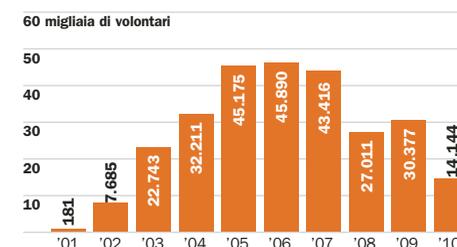
Fondo nazionale servizio civile gli stanziamenti



Numero di volontari nei bandi



Numero di volontari avviati al servizio



raggiunto il 96,2%, con un incremento del 2,45% rispetto al 2009, anche più del 94% del 2005. Per il solo bando nazionale dell'ottobre 2010, a fronte di 19.627 posti, sono arrivate 70.199 domande, ossia più di tre volte i posti disponibili. Certo, in valore assoluto non è possibile confrontare il 2010 con il 2005; quell'anno infatti furono oltre 39 mila i posti da coprire. Ma il dato delle richieste 2010 rimane comunque un segnale di vitalità di questa esperienza e testimonia l'interesse che i giovani nutrono a riguardo, anche se sicuramente dettato dalle motivazioni più varie, non ultima la ricerca di lavoro.

Questa analisi è confermata dalla distribuzione geografica delle richieste: al sud (isole comprese), a parte la parentesi del 2008, continua il *trend* positivo; nel 2010 il 60,3% delle domande nazionali provenivano da giovani del sud, mentre il centro, con il 21,8% delle richieste, è tornato a superare il nord (16,3%) dopo tre anni, ovvero dal 2007.

Sud e isole si confermano al primo posto anche per numero di volontari in servizio, tendenza ormai consolidata a partire dal 2002. Nel 2010 oltre la metà dei 14.053 volontari impegnati in Italia, ossia 7.658 (54,5%), hanno svolto servizio nelle regioni del sud (isole comprese), mentre sono stati 3.503 al centro (25%) e 2.892 al nord (20,6%); anche in questo caso, lo scorso anno era stato il nord a occupare il secondo posto. Al sud la regione con più volontari in servizio (2.659, il 18,9% del totale nazionale, +0,8% rispetto al dato 2009) è la Campania; segue la Sicilia (2.555 volontari, il 18,2% del totale, con un decremento del 2,25% rispetto al 2009).

Le motivazioni di questa distribuzione sono strutturali, legate alla presenza più numerosa di enti (singoli o in partenariato con enti nazionali) e alla conseguente più grande richiesta di volontari, come ha ricordato, nel rispondere a una recente interrogazione parlamentare, il sottosegretario di stato con delega al servizio civile, senatore Carlo Giovanardi. Paradossalmente, questo si traduce però anche in un rapporto più sfavorevole per il sud tra domanda degli enti e volontari finanziati, e infatti, ha riconosciuto Giovanardi, «a livello di aree geografiche il nord registra il rapporto più elevato (36,9%) tra posti di volontari inseriti nei bandi e volontari richiesti, superiore di oltre 9 punti percentuali al dato complessivo; segue il centro con una percentuale pari al 30,1% superiore di 2,4 punti rispetto al dato complessivo; da ultimo si colloca il sud, isole comprese, con il 23,7% percentuale inferiore di 4 punti rispetto al dato complessivo».

Allo stesso tempo, oggi i giovani lasciano meno il servizio. L'anno scorso è infatti diminuito il numero degli ab-

bandoni, che sono stati 1.853, pari al 13,1% delle partenze, mentre nel 2009 erano stati il 14,9%. Il picco, in questo ambito, fu registrato nel 2008, con il 16,3% di abbandoni, anche se in valore assoluto sono stati 6.152 i giovani “persi” nel 2007. Per la prima volta, però, nel 2010 le interruzioni del servizio (il 50,7% sul totale degli abbandoni) hanno superato le rinunce prima dell’inizio del progetto (pari al 49,3%). La regione col maggiore rapporto abbandoni-avvii sono le Marche (22,9% rinunce, sul totale delle partenze), seguite da Abruzzo (20,6%), Liguria e Veneto (18,1%). Le motivazioni di tale scelta, quando dichiarate, hanno a che vedere nella maggior parte dei casi con l’impossibilità di conciliare studio o lavoro e servizio civile, poi con motivi di famiglia e con l’aver trovato un posto di lavoro.

Si eleva il profilo culturale

Gli ultimi dati della *Relazione* al parlamento forniscono anche un *identikit* del giovane in servizio civile, evidenziando significative variazioni nei dieci anni di funzionamento dell’esperienza. Infatti, mentre rimangono prevalenti il genere femminile (dal 2005 in poi sostanzialmente sono sempre state donne il 70% dei giovani in servizio) e la fascia di età dai 21 ai 23 anni (il 33,5% del totale), appare in salita, rispetto agli scorsi anni, la quota di volontari tra i 24 e i 26 anni (31,8%) e tra i 27 e i 28 anni (18,7%). Va ricordato che l’età è stata innalzata da 26 a 28 anni solo a partire dal 1° gennaio 2005, con l’entrata in vigore della legge 355. Nell’ambito delle partenze per l’estero, invece, resta predominante la fascia tra i 26 e i 28 anni, pari al 60,5% (anche se il riferimento è ad appena 91 volontari).

Quanto al profilo culturale, cresce l’istruzione dei giovani volontari. Oltre il 67% hanno un diploma di scuola media superiore, il 13,8% una laurea magistrale (+0,7% ri-

spetto al 2009) e il 10,4% una laurea breve (+3,4% rispetto all’anno precedente). Tra i volontari all’estero rimane invece predominante la fascia dei laureati, con l’84,6% di laureati (27,5% con laurea breve e 57,1% con la magistrale).

Una curiosità: il servizio civile si conferma un’esperienza per “bravi ragazzi”. I provvedimenti disciplinari nei confronti dei giovani in servizio civile sono stati infatti solo 43, dei quali appena 5 (su 14.144), si sono conclusi con l’esclusione dal servizio.

Ma i giovani ci credono sempre

Nella *Relazione* al parlamento trovano spazio anche le osservazioni dei volontari, tramite l’analisi dei questionari di fine servizio, non obbligatori, ma compilati comunque da un volontario su cinque (21,7%). Colpiscono alcuni elementi, ad esempio la bassissima mobilità dei volontari, che scelgono la realtà a loro più vicina nel 61,5% dei casi, rappresentata principalmente dal comune di residenza, dato che sale all’88,3% se si considera la provincia di residenza. Allo stesso tempo viene confermata una buona possibilità di conciliare il servizio civile con altri impegni del giovane, in particolare con lo studio. Infatti oltre il 49% dei volontari che hanno risposto attestano di continuare a frequentare i corsi di studio nei quali erano impegnati al momento della domanda. Inoltre, all’atto della presentazione della domanda di partecipazione, oltre il 54% dei giovani svolgeva un’attività lavorativa retribuita.

Infine, oltre il 53% dei ragazzi pone alla base della sua scelta motivazioni altruistiche, con una componente sia solidaristica (“fare qualcosa per gli altri”), che civilistica (“sentirmi un cittadino migliore”). E anche dai giudizi espressi una volta avviato o realizzato il servizio, si conferma che l’esperienza del servizio civile, pur nelle difficoltà che vive, è una scelta importante per i giovani e gioca un ruolo significativo nella loro formazione. «Infatti – chiosa la Relazione –, pur considerando che l’utilità a livello personale abbraccia le componenti legate sia alla crescita personale che allo sviluppo professionale, i livelli delle risposte positive date per queste due componenti, oltre il 94% per la prima e circa l’82% per la seconda, evidenziano chiaramente gli effetti positivi dell’esperienza del servizio civile sui giovani, soprattutto in relazione all’affermazione della propria soggettività». Insomma, varrebbe la pena investirci, perché i giovani ci credono. Dieci anni dopo, però, è il sistema Italia a dimostrare di crederci sempre meno. Il bilancio dello stato pretende sacrifici. Ma c’è da chiedersi quanto sia lungimirante, sacrificare un’esperienza che forma alla responsabilità i cittadini del futuro.

Numero posti messi al bando e copertura percentuale

